



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI BARI
ALDO MORO



DIPARTIMENTO JONICO IN SISTEMI
GIURIDICI ED ECONOMICI DEL MEDITERRANEO
SOCIETÀ, AMBIENTE, CULTURE
IONIAN DEPARTMENT OF LAW, ECONOMICS
AND ENVIRONMENT

13
2020

QUADERNI DEL DIPARTIMENTO JONICO

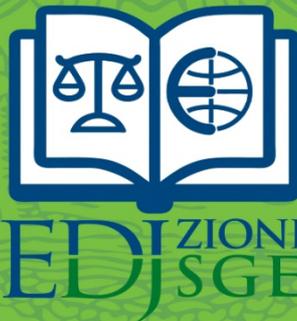
ESTRATTO da

IDENTITÀ, PLURALITÀ, DIVERSITÀ.
IL RICONOSCIMENTO, OVVERO L'ESSERE PER L'ALTRO
a cura di
Riccardo Pagano e Adriana Schiedi

PAOLA MARTINO

Il duello e la gratitudine.

Ripensare la relazione educativa attraverso l'ermeneutica
Del sé e il *parcours* del riconoscimento di Paul Ricoeur



ISBN: 978-88-945030-0-5

DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO

Riccardo Pagano

DIRETTORI DEI QUADERNI

Claudia Capozza - Adriana Schiedi - Stefano Vinci

COMITATO SCIENTIFICO

Cesare Amatulli, Massimo Bilancia, Annamaria Bonomo, Maria Teresa Paola Caputi Jambrenghi, Carnimeo Nicolò, Daniela Caterino, Nicola Fortunato, Pamela Martino, Maria Concetta Nanna, Fabrizio Panza, Pietro Alexander Renzulli, Umberto Salinas, Paolo Stefani, Laura Tafaro, Giuseppe Tassielli.

COMITATO DIRETTIVO

Aurelio Arnese, Danila Certosino, Luigi Iacobellis, Ivan Ingravallo, Ignazio Lagrotta, Francesco Moliterni, Paolo Pardolesi, Angela Riccardi, Claudio Sciancalepore, Nicola Triggiani, Antonio Felice Uricchio*(in aspettativa per incarico assunto presso l'ANVUR), Umberto Violante.

COMITATO DI REDAZIONE

Patrizia Montefusco (Responsabile di redazione)
Federica Monteleone, Danila Certosino,
Dottorandi di ricerca (Francesca Altamura, Michele Calabria, Marco Del Vecchio, Francesca Nardelli, Francesco Scialpi, Andrea Sestino, Pierluca Turnone)

Contatti:

Dipartimento Jonico in Sistemi Giuridici ed Economici del Mediterraneo: Società, Ambiente, Culture
Convento San Francesco Via Duomo, 259 - 74123 Taranto, Italy e-mail:
quaderni.dipartimentojonico@uniba.it telefono: + 39 099 372382 • fax: + 39 099 7340595
<https://www.uniba.it/ricerca/dipartimenti/sistemi-giuridici-ed-economici/edizioni-digitali>

13
2020 QUADERNI
DEL DIPARTIMENTO JONICO

IDENTITÀ, PLURALITÀ, DIVERSITÀ.
IL RICONOSCIMENTO, OVVERO
L'ESSERE PER L'ALTRO

a cura di

Riccardo Pagano e Adriana Schiedi

Redazione a cura di Patrizia Montefusco



Il presente volume è stato chiuso per la pubblicazione in data
30 giugno 2020
dall'editore "Dipartimento Jonico in Sistemi
giuridici ed economici del Mediterraneo: società, ambiente, culture"
dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro
e messo in linea sul sito [https://www.uniba.it/ricerca/dipartimenti/sistemi-
giuridici-ed-economici/edizioni-digitali](https://www.uniba.it/ricerca/dipartimenti/sistemi-giuridici-ed-economici/edizioni-digitali)
ed è composto di 384 pagine.

ISBN 978-88-945030-0-5

REGOLAMENTO DELLE PUBBLICAZIONI DEL DIPARTIMENTO JONICO
IN SISTEMI GIURIDICI ED ECONOMICI DEL MEDITERRANEO:
SOCIETÀ, AMBIENTE, CULTURE – EDJSGE

Art. 1. Collane di pubblicazioni del Dipartimento Jonico

Il Dipartimento Jonico in Sistemi Giuridici ed Economici del Mediterraneo: società, ambiente, culture dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro ha tre distinte collane:

- **Collana di pubblicazioni del Dipartimento Jonico** (d'ora in poi Collana Cartacea), cartacea, affidata alla pubblicazione ad una Casa Editrice individuata con Bando del Dipartimento, ospita lavori monografici, atti congressuali, volumi collettanei.
- **Annali del Dipartimento Jonico**, collana di volumi pubblicata on line dal 2013 sul sito www.annalidipartimentojonico.org. Essa ospita saggi, ricerche, brevi interventi e recensioni collegati alle attività scientifiche del Dipartimento Jonico. Gli Annali del Dipartimento Jonico hanno cadenza annuale.
- **Quaderni del Dipartimento Jonico**, collana di volumi pubblicata on line sul sito www.annalidipartimentojonico.org. Essa ospita lavori monografici, atti congressuali, volumi collettanei.

Art. 2. Coordinamento delle Collane del Dipartimento Jonico

E' istituito un Coordinamento delle Collane del Dipartimento Jonico formato dai Direttori delle tre collane che dura in carica per un triennio.

Il Coordinamento è diretto dal Direttore del Dipartimento in qualità di Direttore della Collana cartacea, ed è convocato, secondo le necessità, anche su richiesta dei Direttori delle Collane.

La riunione del Coordinamento a discrezione del Coordinatore può essere allargata anche ai componenti dei Comitati Direttivi delle tre collane dipartimentali.

Il Coordinamento approva o rigetta le proposte di pubblicazione dei volumi delle Collane, dopo l'espletamento delle procedure di referaggio da parte dei Direttori e dei Comitati Direttivi. In caso di referaggi con esito contrastante, il Coordinamento decide sulla pubblicazione del contributo, sentito il parere del Comitato Direttivo della collana interessata. Il Coordinamento provvede alla formazione dei Comitati scientifici e dei Comitati Direttivi secondo le modalità stabilite dagli articoli successivi.

Art. 3. Direttori delle Collane

La Collana Cartacea è diretta d'ufficio dal Direttore del Dipartimento Jonico.

Il Direttore degli Annali del Dipartimento Jonico è eletto dal Consiglio di Dipartimento e la sua carica ha durata triennale.

Il Direttore dei Quaderni del Dipartimento Jonico è eletto dal Consiglio di Dipartimento e la sua carica ha durata triennale.

I Direttori ricevono le istanze di pubblicazione, secondo le modalità prescritte dagli articoli seguenti, valutano preliminarmente la scientificità della proposta, tenendo conto del curriculum del proponente e dei contenuti del lavoro, e procedono, nel caso di valutazione positiva, ad avviare le procedure di referaggio.

I Direttori dirigono i lavori dei Comitati Direttivi e relazionano periodicamente al Coordinamento.

I Direttori curano che si mantenga l'anonimato dei revisori, conservano tutti gli atti dei referaggi e informano gli autori sull'esito degli stessi, invitandoli alle necessarie

modifiche/integrazioni, e, d'intesa con il Coordinamento, decidono la pubblicazione o meno, in caso di pareri contrastanti dei referees.

Art. 4. Comitati scientifici

Ogni collana ha un proprio comitato scientifico composto dai professori ordinari e associati del Dipartimento Jonico.

Il Consiglio di Dipartimento può deliberare l'inserimento nel Comitato Scientifico di studiosi italiani o esteri non appartenenti al Dipartimento Jonico.

Art. 5. Comitati Direttivi

Ciascuna delle tre collane ha un proprio Comitato Direttivo formato da 4 professori ordinari o associati e 4 ricercatori, tutti incardinati nel Dipartimento Jonico.

I Comitati Direttivi durano in carica tre anni e i componenti non sono immediatamente rieleggibili, salvo diversa delibera del Dipartimento Jonico.

I requisiti per l'ammissione nei Comitati Direttivi sono determinati dal Consiglio di Dipartimento. A seguito di lettera del Coordinatore delle Pubblicazioni del Dipartimento Jonico, gli interessati presenteranno istanza scritta al Coordinamento che, in base alle indicazioni del Consiglio di Dipartimento, provvederà alla scelta dei componenti e alla loro distribuzione nei tre Comitati Direttivi.

I Comitati Direttivi collaborano con il Direttore in tutte le funzioni indicate nell'articolo 3 ed esprimono al Coordinamento il parere sulla pubblicazione sulla loro collana di contributi che hanno avuto referaggi con esiti contrastanti.

All'interno del comitato direttivo è stabilita la seguente ripartizione di funzioni: i professori ordinari e associati coadiuveranno il Direttore della Collana nelle procedure di refe raggio, mentre i ricercatori cureranno la fase di editing successiva all'espletamento positivo della procedura di referaggio, sotto la direzione di un Responsabile di Redazione nominato dal Coordinamento delle Pubblicazioni del Dipartimento Jonico.

Art. 6. Procedura di referaggio

Tutte le Collane del Dipartimento Jonico adottano il sistema di referaggio a "doppio cieco" con le valutazioni affidate a due esperti della disciplina cui attiene la pubblicazione, preferibilmente ordinari.

La procedura di referaggio è curata dal Direttore della Collana con l'ausilio dei professori ordinari e associati dei rispettivi Comitati Direttivi.

Art. 7. Proposta di pubblicazione

La proposta di pubblicazione deve essere indirizzata al Direttore della Collana su modulo scaricabile dal sito www.annalidipartimentojonico.org, nel quale il proponente dovrà indicare le proprie generalità e sottoscrivere le liberatorie per il trattamento dei dati personali e per l'eventuale circolazione e pubblicazione on line o cartacea del lavoro,

Alla proposta di pubblicazione il proponente deve allegare il proprio *curriculum vitae et studiorum* e il file del lavoro in due formati (word e pdf).

Per la pubblicazione sulla Collana Cartacea il proponente dovrà indicare i fondi cui attingere per le spese editoriali.

Le proposte di pubblicazione dovranno attenersi scrupolosamente ai criteri editoriali pubblicati sul sito <https://www.uniba.it/ricerca/dipartimenti/sistemi-giuridici-ed-economici/edizioni-digitali/come-pubblicare/criteri-redazionali-1>

Nel caso di non corrispondenza, i direttori potranno restituire il file e non ammettere la proposta.

Nel caso siano previste scadenze, pubblicate sul sito, la proposta dovrà tassativamente entro la data indicata.

I Direttori comunicheranno agli autori l'avvio della procedura di referaggio e il suo esito.

Espletata positivamente la procedura di referaggio, i responsabili della redazione delle rispettive Collane invieranno agli autori le indicazioni cui attenersi per la fase di editing.

INDICE

AUTORI	12
RICCARDO PAGANO <i>Prefazione</i>	16
GABRIELLA CAPOZZA <i>Soggetto e società nella commedia L'abito nuovo di Pirandello ed Eduardo</i>	18
ALESSIO CARACCILO <i>Il lavoro dello straniero tra diritti di cittadinanza ed inclusione sociale</i>	30
VALERIA CASTELLI <i>L'analisi interpretativa delle norme come strumento di tutela e riconoscimento di fattispecie giuridiche minori</i>	42
PAOLO CIOCIA <i>Diritti e responsabilità della persona verso l'altro: le nuove dimensioni del legame solidaristico nella legislazione "promozionale" ambientale</i>	48
MASSIMILIANO COCOLA <i>L'informazione societaria tra riconoscimento formale e morale dell'individuo</i>	58
CLAUDIO D'ALONZO <i>La posizione dei soci nell'organizzazione della società</i>	66
BARBARA DE SERIO <i>Un viaggio nell'infanzia per riconoscere il valore della relazione</i>	76
MARCO DEL VECCHIO <i>Identico a chi? Breve excursus nel dualismo identitario</i>	86
GABRIELE DELL'ATTI <i>Il criterio di ragionevolezza nella legislazione emergenziale in materia di riunioni assembleari come viatico per il riconoscimento reciproco: primi spunti di riflessione</i>	98
IVAN FORTUNATO, LUANA MONTEIRO <i>Depictions of affectivity: a look at the perspective of philosophy, psychology and teaching practice</i>	106

MINO IANNE <i>«Gli uomini eccellenti sono amici fra loro»: il bíos pitagorico come essere per l'altro</i>	118
MICHELE INDELLICATO <i>Paul Ricoeur: l'alterità nel cuore della persona</i>	136
ROSA INDELLICATO <i>Identità e diversità: il problema del riconoscimento della persona portatrice dell'universale</i>	148
IGNAZIO LAGROTTA <i>La responsabilità costituzionale intergenerazionale come dovere e limite all'azione delle generazioni presenti sotto il profilo della gestione delle risorse economico-finanziarie</i>	166
CLAUDIA ILARIA SOFIA LOVASCIO <i>Giovani in cerca di riconoscimento: principio di uguaglianza e politiche fiscali per la redistribuzione generazionale</i>	178
PAOLA MARTINO <i>Il duello e la gratitudine. Ripensare la relazione educativa attraverso l'ermeneutica del sé e il parcours del riconoscimento di Paul Ricœur</i>	186
PATRIZIA MONTEFUSCO <i>Clarorum virorum laudes atque virtutes: dalla nascita dell'epica a Virgilio</i>	196
FEDERICA MONTELEONE <i>"Diversi" eppure "uguali". Identità, diversità e riconoscimento alle origini dell'Europa</i>	210
RICCARDO PAGANO, ADRIANA SCHIEDI <i>Formazione e sviluppo dell'identità. Per una competenza pedagogica dell'insegnante</i>	228
GIUSEPPE RUGGIERO PARENTE <i>Mutilazioni genitali e dinamiche medico-legali</i>	246
SALVATORE ANTONELLO PARENTE <i>Strumenti di fiscalità ambientale e solidarietà intergenerazionale</i>	254
FRANCESCO PERCHINUNNO <i>Principio di solidarietà e tutela della salute nell'era Covid-19</i>	278
FILOMENA PISCONTI <i>Emergenza, diritti e soccorso in mare nella dialettica tra autorità e libertà</i>	290
ANDREA PORCARELLI <i>Religioni in dialogo per una paideia del "saper vivere insieme"</i>	300
ANGELICA RICCARDI <i>Disabilità e non discriminazione. L'evoluzione della regolazione dell'unione</i>	312

MARIA BENEDETTA SAPONARO <i>Identità e sviluppo morale</i>	320
MAURIZIO SOZIO <i>Il lato oscuro dell'infosfera identità e comunicazione digitale</i>	334
MARIA LAURA SPADA <i>L'inclusione e la tutela dei minori stranieri non accompagnati</i>	344
PIERLUCA TURNONE <i>Identità e alterità nella prospettiva heideggeriana. Un contributo per la pedagogia ermeneutica</i>	358
ANTONIO ZINGARELLI <i>Riconoscimento, linguaggio, democrazia</i>	372
ADRIANA SCHIEDI <i>Postfazione</i>	382

GLI AUTORI

GABRIELLA CAPOZZA – *Assegnista di ricerca di Letteratura italiana, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

ALESSIO CARACCILOLO – *Dottore di ricerca in Diritti, economie e culture del Mediterraneo, Università di Bari Aldo Moro*

VALERIA CASTELLI – *Dottoranda di ricerca in Diritti, economie e culture del Mediterraneo, Università di Bari Aldo Moro*

PAOLO CIOCIA – *Cultore di materia presso la cattedra di Diritto costituzionale del Dipartimento Jonico, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

MASSIMILIANO COCOLA – *Dottorando di ricerca in Diritti, economie e culture del Mediterraneo, Università di Bari Aldo Moro*

CLAUDIO D'ALONZO – *Ricercatore di Diritto Commerciale, Università Cattolica "Nostra Signora del Buon Consiglio"*

BARBARA DE SERIO – *Professore Associato di Storia della pedagogia, Università di Foggia*

MARCO DEL VECCHIO – *Dottorando di ricerca in Diritti, economie e culture del Mediterraneo, Università di Bari Aldo Moro*

GABRIELE DELL'ATTI – *Professore Associato di Diritto commerciale, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

IVAN FORTUNATO – *Professore effettivo dell'Istituto Federale di San Paolo, Itapetininga, San Paolo, Brasile*

MINO IANNE – *Dottore di Ricerca in Filosofia antica, Università degli studi di Roma "Tor Vergata"*

MICHELE INDELLICATO – *Professore Associato di Filosofia morale, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

ROSA INDELLICATO – *Assegnista di Ricerca di Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

IGNAZIO LAGROTTA – *Professore Aggregato di Diritto pubblico, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

CLAUDIA ILARIA SOFIA LOVASCIO – *Dottoranda di ricerca in Diritti, economie e culture del Mediterraneo, Università di Bari Aldo Moro*

PAOLA MARTINO – *Ricercatore a tempo determinato di Pedagogia generale e sociale, Università degli studi di Salerno*

PATRIZIA MONTEFUSCO – *Professore Aggregato di Lessico giuridico e civiltà latina, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

LUANA MONTEIRO – *Dottoranda in Education, Università statale di san Paolo (UNESP), San Paolo, Brasile*

FEDERICA MONTELEONE – *Professore Aggregato di Storia Medievale e di Esegese delle fonti storiche medievali, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

RICCARDO PAGANO – *Professore Ordinario di Pedagogia generale e sociale, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

GIUSEPPE RUGGIERO PARENTE – *Specialista in medicina legale e delle assicurazioni - Coordinatore sanitario e Responsabile medico di RSA*

SALVATORE ANTONELLO PARENTE – *Ricercatore a tempo determinato di Diritto tributario, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

FRANCESCO PERCHINUNNO – *Professore Aggregato di Diritto costituzionale, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

FILOMENA PISCONTI – *Dottoranda di ricerca in Diritti, economie e culture del Mediterraneo, Università di Bari Aldo Moro*

ANDREA PORCARELLI – *Professore Associato di Pedagogia generale e sociale, Università degli studi di Padova*

ANGELICA RICCARDI – *Professore Associato di Diritto del Lavoro, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

MARIA BENEDETTA SAPONARO – *Ricercatore a tempo indeterminato di Filosofia morale, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

ADRIANA SCHIEDI – *Ricercatore a tempo determinato di Pedagogia generale e sociale, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

MAURIZIO SOZIO – *Professore Aggregato di Filosofia del diritto, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

MARIA LAURA SPADA – *Professore Aggregato di Diritto dell'esecuzione civile, Università di Bari Aldo Moro*

PIERLUCA TURNONE – *Dottorando di Ricerca in Diritti, Economie e culture del Mediterraneo, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

ANTONIO ZINGARELLI – *Dottorando di Ricerca in Diritti, Economie e culture del Mediterraneo, Università degli studi di Bari Aldo Moro*

sinergie tra l'economia circolare e le politiche in materia di energia, clima, agricoltura, industria e ricerca.

La Costituzione rappresenta anche un patto generazionale³³ e l'utilizzo di risorse non illimitate, impone di valutare le ricadute di scelte che si compiono ora, sulle generazioni future.

In attuazione del principio di uguaglianza è dovere del legislatore italiano, dunque, attraverso strategie intergenerazionali ed appropriate forme di *tax design*, ricomporre al più presto l'attuale frattura generazionale per permettere nuovamente ai ragazzi di sognare un futuro nel nostro Paese, assicurando alle nuove generazioni perlomeno la stessa qualità di vita, le stesse opportunità e le stesse risorse ambientali di cui hanno potuto godere le precedenti. I giovani, in questo modo, potranno vedere il proprio ideale di vita dotato di senso da parte della comunità³⁴ e sviluppare una soggettività compiuta. Solamente così le loro richieste di riconoscimento potranno dirsi ascoltate.

³³ P. Häberle, *Le libertà fondamentali nello Stato costituzionale*, a cura di P. Ridola, trad. it. di A. Fusillo e R.W. Rossi, Roma, Edizioni Carocci, Roma 1993, pp. 31 ss.

³⁴ A. Honneth, *Lotta per il Riconoscimento. Proposte per un'etica del conflitto*, op. cit., pp. 157 ss.

Paola Martino

IL DUELLO E LA GRATITUDINE.
RIPENSARE LA RELAZIONE EDUCATIVA ATTRAVERSO L'ERMENEUTICA
DEL SÉ E IL *PARCOURS* DEL RICONOSCIMENTO DI PAUL RICŒUR*

ABSTRACT	
Il tema dell'identità/alterità non cessa di essere attuale, soprattutto in una temperie culturale che colora interetnicamente la questione. La relazione che tiene avvinte identità e alterità nella prospettiva del riconoscimento è una questione cogente, un <i>evento di pensiero</i> , direbbe Ricœur. Muovendo dall'ermeneutica del sé, ripercorrendo il sentiero del riconoscimento tracciato da Ricœur – che rilegge criticamente Hegel attraverso Honneth – il contributo intende ripensare la filiazione e la relazione educativa nell'interstizio tra dono, duello e gratitudine (<i>reconnaissance</i>).	The theme of identity/alterity never ceases to be topical, especially in a cultural climate that inter-ethnically colours this issue. The relationship that grips identity and alterity with a view to its recognition is a cogent question, a <i>thinking event</i> , in the words of Ricoeur. Moving from the hermeneutics of the self, retracing the recognition path marked by Ricoeur – who critically rereads Hegel through Honneth – this paper aims to rethink filiation and educational relationship in the interstice between gift, duel and gratitude (<i>reconnaissance</i>).
Riconoscimento – dono – relazione educativa	Recognition – gift – educational relationship

SOMMARIO: 1. Un doveroso taglio interpretativo. – 2. Ermeneutica della persona: dal riconoscimento alla ri-conoscenza. – 3. «Essere se stessi in un estraneo». Dono, filiazione e relazione educativa.

1. Il tema dell'identità/alterità non cessa di essere attuale, soprattutto in una temperie culturale che colora interetnicamente la questione. La relazione che tiene avvinte identità e alterità nella prospettiva del riconoscimento è una questione cogente, un *evento di pensiero*, direbbe Ricœur.

L'altro è ciò che insidia la granitica immagine della nostra rassicurante identità, la mette in questione, ne turba l'assetto, la contagia ponendola sulla soglia del Sé (*pronome riflessivo onnipersonale*). L'alterità precede l'io che si pone e possiede e il Sé non è che il riconoscimento di un'alterità costitutiva: «Dire sé non significa dire io. L'io si pone o è deposto. Il sé è implicato come riflessivo in quelle operazioni la cui analisi precede il ritorno verso esso stesso»¹.

* Saggio sottoposto a revisione secondo il sistema per *peer review*.

¹ Cfr. P. Ricœur, *Sé come un altro*, trad. it. Jaca Book, Milano 1993, p. 94.

L'altro impone una pausa al monologo del medesimo, è un appello ad *essere* condotti *altrove*, è l'esperienza autentica dell'*ex-sistentia*. L'altro, ancora, sottrae alla solitudine egologica, all'inintenzionalità e pone nel solco di una transività relazionale², che inquieta, perturba, fruga³.

La definizione/rivendicazione dell'identità personale e sociale è una piena concettuale esposta ad una conflittualità apparentemente inaggrabile. Alla parola identità sembra far eco il lemma conflitto. Il riconoscimento sembrerebbe così una conquista faticosa, l'esito di una contesa, di una lotta.

Dalla passione plastica dell'*amour-propre* di Rousseau⁴ alla teoria hegeliana sintesi di *amore e lotta*⁵, attraverso il progetto deweyano della *terza filosofia*⁶, fino alla visione bulteriana del *coinvolgimento ex-statico con l'altro*⁷, la genesi dell'idea di riconoscimento non cessa di mostrare una complessità semantica e politica⁸. La polifonia delle voci, la pluralità delle posizioni, costringe ad operare un doveroso taglio interpretativo.

Muovendo dall'ermeneutica del sé di Ricœur, ripercorrendo il sentiero del riconoscimento tracciato dal filosofo francese – che rilegge criticamente Hegel attraverso Honneth – il contributo intende ripensare la filiazione e la relazione educativa nell'interstizio tra dono, duello e gratitudine (*reconnaissance*).

2. Circostanziato intersoggettivamente, dinamicamente aperto all'alterità, l'uomo è immerso in una rete di relazioni, L'alterità ha *forme* plurali e concorre alla strutturazione dell'identità.

Oltre una visione cartesiana sostanziale, unitaria e immediata d'identità, metafisicamente pensata (io-coscienza, cogitante), emerge, nel corso del Novecento, complice la lezione dei *maestri del sospetto*⁹, un'immagine del soggetto

² Cfr. E. Lévinas, *Il tempo e l'altro*, trad. it. Il melangolo, Genova 1987.

³ Cfr. P. Martino, *Etica dell'im-proprio: educare alla simpatia?*, in E. Mangone, G. Masullo (a cura di), *L'Altro da Sé. Ri-comporre le differenze*, Franco Angeli, Milano 2015, pp. 183-194.

⁴ Cfr. F. Neuhouser, *Rousseau's Theodicy of Self-Love: Evil, Rationality, and the Drive for Recognition*, Oxford University Press, Oxford 2008.

⁵ Cfr. G. W. F. Hegel, *Fenomenologia dello Spirito*, trad. it. Bompiani, Milano 2000; L. Siep, *Il riconoscimento come principio della filosofia pratica. Ricerche sulla filosofia dello spirito jense di Hegel*, trad. it., Pensa Multimedia, Lecce 2007; G. Acone, *La concezione dell'uomo e dell'educazione in Hegel e Marx*, Beta, Salerno 1973.

⁶ Cfr. J. Dewey, *Lectures in China. 1919-1920*, The University Press of Hawaii, Honolulu 1973; A. Särkelä, *Un dramma in tre atti. La lotta per il riconoscimento pubblico secondo John Dewey*, in AA.VV., *Contesti del riconoscimento*, Mimesis, Milano 2014, pp. 87-105.

⁷ Cfr. J. Bulter, *Vite precarie. Contro l'uso della violenza come risposta al lutto collettivo*, Meltemi, Roma 2004; L. Bernini, *La teoria del riconoscimento di Judith Butler: dalla parodia drag all'etica della non-violenza*, in N. Marcucci, L. Pinzolo (a cura di), *Strategie della relazione. Riconoscimento, transindividuale, alterità*, Meltemi, Roma 2010.

⁸ Per una ricostruzione della storia moderna dell'idea di riconoscimento cfr. A. Honneth, *Riconoscimento. Storia di un'idea europea*, trad. it., Feltrinelli, Milano 2019.

⁹ Cfr. P. Ricœur, *Dell'interpretazione. Saggio su Freud*, trad. it. Il Saggiatore, Milano 2002.

problematicamente aperta, ermeneuticamente costruita, multipla, irrequieta, costantemente chiamata al *compito* di farsi, divenir cosciente (*Bewusstwerden*) mediante il *riconoscimento* in sé delle plurime tracce dell'altro (in-essere/co-essere). Il soggetto è ora decentrato e costantemente esposto all'estraneità. Oltre la metafisica della *medesimezza istantanea*, tendente ad inchiodare l'essere all'identità, l'*ermeneutica del Sé*, della persona di Ricœur si edifica attraverso l'alterità.

Esito di un percorso ermeneutico, l'*identità* ricerca la propria *narrazione* nel cuore dell'alterità attraverso un moto natatorio nello spazio della *traità* che occasiona il riconoscimento (*sé come un altro*).

Malgrado vi sia un'estraneità inaggrabile, seguendo Ricœur, il riconoscimento, la sua dialettica, è un'azione di superamento (*Aufhebung*) dell'*estraneazione* mediante il riconoscimento del sé *nell'altro da sé* (riappropriazione di sé).

Processo laborioso, il riconoscimento di sé è l'esito di una mediazione ermeneutica mai interrotta con l'*inquiétante étrangeté*¹⁰. Il soggetto, smarrita l'autoevidenza cartesiana, contrae una sorta di debito identitario con l'alterità, con quella galleria di *segni* (volti, istituzioni, linguaggi, saperi etc.) che attraverso una sorta di contagio, di scambio, contribuiscono al riconoscimento e alla definizione di quel percorso accidentato che è l'*ermeneutica dell'io sono* (filosofia della deviazione o mediazione).

Non vi è Sé senza l'Altro. Lungi dall'essere immediatamente posizionato, il soggetto non può eludere la mediazione riflessiva, non può non *spossessarsi* di sé. Il Sé (*même*) ricœuriano si dà attraverso la tensione del medesimo (*idem*) e dello stesso (*ipse*). Appello, impegno, *compito di una vita depurata*¹¹, il sé della conoscenza di sé lascia echeggiare una questione etica («Vita buona con e per l'altro all'interno di istituzioni giuste»)¹².

Erede del metodo sintetico hegeliano, ostile però alla *tentazione* di un sapere assoluto, Ricœur ricolloca ermeneuticamente la dialettica e desostanzializza, attraverso la categoria reggente di *ipseità*, il concetto d'identità: «Sé come un altro suggerisce fin dall'inizio che l'ipseità del se stesso implica l'alterità ad un grado così intimo che l'una non si lascia pensare senza l'altra, che l'una passa piuttosto nell'altra, come diremmo in linguaggio hegeliano»¹³.

¹⁰ P. Ricœur, *Molteplice estraneità*, in D. Jervolino, *Ricœur. L'amore difficile*, Studium, Roma 1995, p. 115-134; D. Jervolino, *Il cogito e l'ermeneutica. La questione del soggetto in Paul Ricœur*, Marietti, Genova 1993.

¹¹ «[...] il sé della conoscenza di sé non è l'io egoista e narcisista di cui le ermeneutiche del sospetto hanno denunciato l'ipocrisia e insieme l'ingenuità, il carattere di sovrastruttura ideologica e l'arcaismo infantile e nevrotico. Il sé della conoscenza di sé è frutto di una vita sottoposta ad esame, secondo l'espressione di Socrate nell'Apologia. Ora una vita sottoposta ad esame è, in larga parte, una vita depurata, chiarificata grazie agli effetti catartici dei racconti sia storici che di finzione portati dalla nostra cultura. L'ipseità è così quella di un sé istruito dalle opere della cultura che si è applicato a se stesso» (P. Ricœur, *Tempe e racconto. III. Il tempo raccontato*, trad. it. Jaca Book, Milano 1988, p. 376.)

¹² P. Ricœur, *Sé come un altro*, cit., p. 266.

¹³ Ivi, p. 78.

Se la medesimezza allude ad un'invariabilità, ad un perdurare (memoria), l'ipseità consente di cogliere il *dinamismo* del medesimo, il suo custodirsi identico mediante il cambiamento temporale (promessa): «Questa ipseità, a differenza della medesimezza tipica della identità biologica e caratteriale di un individuo, consiste in una volontà di costanza, di un mantenere il sé che suggella la storia di vita suscettibile di ritrovarsi alterata dalle circostanze e dalle vicissitudini del cuore»¹⁴.

L'identità narrativa, così, lascia sempre baluginare la dialettica dell'idem e dell'ipse (dal Medesimo verso l'Altro, dall'Altro verso il Medesimo) di un soggetto coeso (persona) ontologicamente inquieto, immerso nella concretezza dell'agire¹⁵ (*homme capable*) ed esposto a quel *duro apprendistato* che è il riconoscimento di sé.

Riconosciuta la relazionalità che sorregge ogni riconoscimento, emerge con chiarezza la centralità del conoscersi riconoscendosi attraverso l'altro sul crinale tra attività e passività, potenza e impotenza, capacità e incapacità, desiderio e sforzo¹⁶, *azione e sofferenza*.

Scandagliando il canone del riconoscimento, partendo da un'analisi lessicografica, lasciando emergere la forma attiva e passiva del verbo riconoscere e mostrando come la parola *reconnaissance* le custodisca entrambe (riconoscere/essere riconosciuti), Ricœur elabora una *polisemia regolata*¹⁷ e una *filosofia del riconoscimento* che prende forma attraverso una *traiettoria* ermeneutica costituita da tre tappe in cui sostare riflessivamente:

- riconoscimento come identificazione;
- riconoscere se stesso;
- mutuo riconoscimento.

¹⁴ P. Ricœur, *Percorsi del riconoscimento. Tre studi*, trad. it., Raffaello Cortina Editore, Milano 2005, p. 147.

¹⁵ «La dialettica della medesimezza e dell'ipseità risulta immanente alla costituzione ontologica della persona. [...] Lo strumento di questa dialettica è la costruzione dell'intreccio che, da un pulviscolo di eventi ed episodi, ricava l'unità di una storia. [...] Il concetto di identità narrativa, con il quale definisco la coesione di una persona nella concatenazione di una vita umana, [...] si sottrae all'aut-aut del sostanzialismo: o l'immutabilità di un nocciolo intemporale, o la dispersione nelle impressioni, come si può notare in Hume e Nietzsche» (P. Ricœur, *La persona*, trad. it., Morcelliana, Brescia 1997, pp. 66-68).

¹⁶ Ricentralizzando la visione spinoziana del *conatus* e quella platonica di *eros*, Ricœur sottolinea la tensione che sottende all'esistenza: «Per mezzo della comprensione di noi stessi ci appropriamo del senso del nostro desiderio di essere e del nostro sforzo per esistere. L'esistenza è desiderio e sforzo. La chiamiamo sforzo per sottolinearne l'energia positiva e il dinamismo; la chiamiamo desiderio per designarne la mancanza e la povertà» (P. Ricœur, *Il conflitto delle interpretazioni*, trad. it. Jaca Book, Milano 1977, p. 34).

¹⁷ Ricœur ricerca i molteplici significati della parola-concetto riconoscimento e la regola che ne ha guidato l'evoluzione-generazione: «Questo saggio è nato da una scommessa: infondere alla sequenza delle occorrenze filosofiche conosciute della parola "riconoscimento" la coerenza di una polisemia regolata, degna di replicare alla polisemia che è riscontrabile sul piano lessicale» (P. Ricœur, *Percorsi del riconoscimento*, cit., p. 4).

Il percorso tracciato dal filosofo francese, il suo *itinérance du sens*¹⁸, è inaugurato dall'analisi del riconoscimento come conoscenza, identificazione. Ricœur cerca di uscire dal *cerchio magico della rappresentazione*, di porsi oltre la prospettiva gnoseologica di Cartesio e Kant (dualismo soggetto-oggetto), per sostare presso la *filosofia dell'essere-al-mondo*. Attraverso pensatori come Husserl, Merleau-Ponty ed Heidegger, l'autore di *Percorsi del riconoscimento* ritrova nel *corpo proprio* uno snodo della co-appartenenza dell'uomo al mondo in grado di custodire l'ipseità oltre ogni oggettivazione. L'itinerario ricœuriano, superata la tappa epistemica del riconoscimento come identificazione (identità come medesimezza), prosegue attraverso un'azione di affondo a delineare quelle modalità del riconoscimento edificate attraverso la reciprocità approdando così alla questione centrale del mutuo riconoscimento, *terza occorrenza* del lemma riconoscimento, «momento hegeliano dell'*Anerkennung*»¹⁹.

Rovesciando la visione hobbesiana del *misconoscimento originario*, servendosi delle lenti interpretative di Axel Honneth, Ricœur si riporta presso la visione hegeliana del *desiderio di essere riconosciuti* e della lotta, vero e proprio dispositivo per lo sviluppo morale e per la ricerca di un'intesa reciproca. Una lotta che non può aggirare un'originaria intersoggettività, che ambisce al riconoscimento dell'altro, che pone un bisogno di essere riconosciuti.

Congedandosi da una metafisica dell'assoluto, Ricœur ripercorre il solco riflessivo di Honneth, che mostra come sia il *contesto tedesco* non solo ad elaborare una teoria del riconoscimento, ma a pensare quest'ultimo come *atto simultaneo e reciproco fra due soggetti*²⁰. Honneth, critico erede della lezione hegeliana, ricava dall'opera del filosofo tedesco tre modelli di riconoscimento (amore, diritto, stima sociale) e altrettante forme di relazione con se stessi (fiducia, rispetto, stima di sé) e di misconoscimento. Ricœur non solo integra con delle *osservazioni complementari* il percorso del riconoscimento di Honneth, ma allarga il cerchio del compasso riflessivo e lascia spazio alla sua personale riattualizzazione hegeliana attraverso l'elaborazione di quelle *tregue* e *schiarite* alla lotta per il riconoscimento offerte dal mutuo riconoscimento degli *stati di pace*²¹.

¹⁸ Cfr. J. Greisch, *L'itinérance du sens. La phénoménologie herméneutique de Paul Ricœur*, Jerome Millon, Grenoble 2001.

¹⁹ P. Ricœur, *Percorsi del riconoscimento*, cit., p. 171.

²⁰ Cfr. A. Honneth, *Riconoscimento*, cit.

²¹ «Per scongiurare il disagio di una nuova "coscienza infelice" e delle derive che ne conseguono, propongo di prendere in considerazione l'esperienza effettiva di ciò che chiamo gli stati di pace, e di abbinarli con le motivazioni negative e positive di una lotta 'interminabile' per il riconoscimento, come può esserlo l'analisi nel senso psicanalitico del termine. Ma voglio dichiarare sin da ora cosa mi aspetto e cosa non mi aspetto da questo abbinamento. Le esperienze di riconoscimento pacifico non sarebbero in grado di costituire la risoluzione delle perplessità suscitate dal concetto stesso di lotta, e meno ancora di costituire la risoluzione dei conflitti in questione. La certezza che accompagna gli stati di pace offre piuttosto una conferma al fatto che la motivazione morale delle lotte per il riconoscimento non è illusoria.

Oltre il riconoscimento reciproco, Ricœur individua un riconoscimento senza lotta, *mutuo*, eticamente innervato, capace di sorpassare la *logica dell'equivalenza* e affermare quella del *dono*, della *sovrabbondanza*. I modelli di stati di pace occidentali sono, seguendo il filo rosso che annoda il filosofo francese, quelli della *philia*, *dell'eros* e *dell'agape*. È l'ultimo modello che Ricœur intende ricentralizzare anche a costo di fare i conti con una apparente paradossalità²². L'agape consente il darsi di una sospensione nel cuore della lotta attraverso l'epifania del mutuo riconoscimento.

Amore disinteressato, che non aspetta ricompense (*senza prezzo*), oblativo, l'agape, che trova nel dono la sua rivelazione simbolica, è emblematica espressione del mutuo riconoscimento. È quest'ultimo che nutrica l'agentività, la capacità – spazio di crescita e formazione, potremmo dire, dell'*io posso* – e che occasiona la *traduzione* del riconoscimento in riconoscenza, gratitudine: «Non è forse nella mia identità più autentica che io chiedo di essere riconosciuto? E se, per fortuna, mi capita di esserlo, la mia gratitudine non va forse rivolta a tutti coloro i quali, in una maniera o nell'altra, hanno riconosciuto la mia identità riconoscendomi?»²³. È questo spazio riflessivo dell'opera di Ricœur che proveremo a contrassegnare pedagogicamente²⁴.

3. Lo spazio riflessivo possibile sul riconoscimento, la problematicità di un confronto che si misura con un *con-fliggere* che deve tradursi in dialogo, richiama quell'orizzonte fertile e dilatato del pensare-agire pedagogico assunto in tutta la sua problematica complessità.

Identità ed alterità sono parole cerniera, ponte, soglia, di ogni discorso eminentemente pedagogico. L'educazione accade, prende forma, è occasionata dall'incontro/conflitto tra un'identità e un'alterità, essa pone in sinergico contatto un'egoità e una tuità nello spazio del *tra*.

L'educazione è quel processo errante, mai concluso, che si apre intenzionalmente ad un incontro in cui l'identità si scopre attraverso un'assoluta alterità.

Ed è questo il motivo per il quale non può trattarsi che di tregue, di schiarite» (P. Ricœur, *Percorsi del riconoscimento*, cit., p. 245).

²² La logica del dono e del contro dono rischia di ricadere entro il canone della reciprocità. Ricœur, assumendo la lezione di Marcel Hénaff, fuoriesce dalla viziosità del circolo del dono e del contro dono attraverso il mutuo riconoscimento simbolico attualizzato attraverso il dono reciproco cerimoniale. Per un approfondimento della relazione tra riconoscimento e potere (potere di/potere su) cfr. V. Brugiattelli, *Potere e riconoscimento in Paul Ricœur. Per un'etica del superamento dei conflitti*, Tangram Edizioni Scientifiche, Trento 2012².

²³ P. Ricœur, *Percorsi del riconoscimento*, cit., pp. 4-5.

²⁴ Per una lettura *sub specie educationis* dell'opera di Ricœur e del riconoscimento cfr. G. Mollo, *Aspetti pedagogici del pensiero di Paul Ricœur*, in *Pedagogia e Vita*, 5-6, 2009, pp. 67-82; P. Dusi, *Il riconoscimento. Alle origini dell'aver cura nei contesti educativi*, Franco Angeli, Milano 2017; Id., *Il riconoscimento*, in A. Mariani (a cura di), *Venticinque saggi di pedagogia*, Franco Angeli, Milano 2011, pp. 25-35; A. Gramigna, *Educare al dono*, in *Historia y Memoria de la Educación*, n. 5, 2017, pp. 423-440.

Il micromondo della relazione educativa è sempre una contaminazione di volti, segni, sensi, simboli, capaci di esprimersi attraverso una differenza e una dissimmetria pensata e agita.

La pedagogia è costantemente tenuta a misurarsi con campi di relazione, essa fa i conti con la complessità di quella «specificità modale relazionale umana definibile come relazione educativa»²⁵, che integra dinamicamente, ci ricorda Giuseppe Acone, relazioni impersonali, personali e interpersonali.

La logica del dono sembra aprire una feritoia pedagogica nell'opera ricœuriana, consente di ripensare l'antropopedagogia e le relazioni personali attraverso la presa di coscienza del nostro essere stati originariamente *donati*. Siamo primariamente *figli di*, dono d'essere e di esistenza, viventi ombelicalmente legati, genealogicamente posizionati.

La filiazione è per Ricœur una delle figure indispensabili del riconoscimento di sé nel solco della mutualità (*riconoscimento di se stessi nella filiazione*).

«Inestimabile oggetti di trasmissione»²⁶, l'essere figli è la prima fisionomia identitaria. Riprendendo la visione heideggeriana della *gettatezza* e quella aredniana della *natalità* come *miracolo*, Ricœur restituisce al contempo la potenza e la fragilità dell'essere uomini.

La logica del dono, la mutualità del riconoscimento, però, si dà oltre le contrade familiari, oltre il lignaggio. Il riconoscimento è una relazione sempre aperta, tenuta a battesimo dalla nascita, che ha solo mete relative. Riprendendo Hegel, Ricœur vede nell'amore ciò che occasiona una forma di riconoscimento attraverso il completamento di sé nell'altro: «essere se stessi in un estraneo»²⁷.

L'amore ha molti volti: quello dei genitori, degli amici, degli amanti. L'amore è una relazione riconoscitiva attraverso la quale si fa dono della propria alterità: «L'esperienza più alta che la vita può concedere ad un uomo è [...] quella della mutualità: mutuo riconoscimento, incontro di due doni, dissimmetria di una duplice gratuità. L'amore come dono gratuito, infatti, secondo Ricœur, non si scambia mai sullo stesso livello, ma ogni volta cade da un dislivello, dall'Altezza del senza prezzo»²⁸.

L'io e l'altro abitano una dissimmetria che fa sì che l'individualità di ciascuno sia preservata, oltre le *insidie dell'unione fusionale*, anche nel mutuo riconoscimento. Amando facciamo dono di noi stessi (*primo dono*) liberamente, gratuitamente, senza aspettative. L'amore può essere misconosciuto o, diversamente, può lasciar spazio ad una risposta amorosa mutuale (*secondo primo dono*): «anziché di obbligo di

²⁵ G. Acone, *L'orizzonte teorico della pedagogia contemporanea*, Edisud, Salerno 2005, p. 125.

²⁶ P. Ricœur, *Percorsi del riconoscimento*, cit., p. 217. Il filosofo francese richiama l'opera di Legendre. Cfr. P. Legendre, *L'inestimabile Oggetto della trasmissione. Étude sur le principe généalogique en Occident*, Fayard, Paris 1985.

²⁷ P. Ricœur, *Percorsi del riconoscimento*, cit., p. 213.

²⁸ A. Caputo, *Dall'essere al dono. Paul Ricœur e le sfide dell'ontoteologia*, in *Il pensare*, Anno III, n. 3, 2014, pp. 20-21.

contraccambiare occorre parlare di risposta a un appello che proviene dalla generosità del dono iniziale»²⁹. Rispondendo a quell'appello che è il primo dono, mostrandosi capaci di ricevere (*buon ricevere*), emerge lo *scarto di inesattezza* che è proprio della gratitudine, che non obbedisce ad equivalenza alcuna. Come afferma Ricœur, citando la *Filosofia dello spirito jenesi* di Hegel, «nell'amore l'uomo viene necessariamente riconosciuto ed è necessariamente riconoscente»³⁰.

L'amore dichiarato, testimoniato, leggibile, suscita l'umanità, è un appello, un invito ad essere. L'amore, con le sue tonalità morali, è l'acrobatica tensione che ci apre all'Altro, è dono libero e arricchente, è incontro, riconoscimento.

Principio vivificatore di ogni relazione personale che voglia dirsi precipuamente educativa, l'amore è un movimento, un tendere, un andare verso, uno stare presso e uno smarrirsi nell'incontro per ritrovarsi come *persone*.

L'amore agapico, ancora, è il luogo dell'epifania dell'essere³¹, ciò che consente all'uomo di riconoscersi come persona: «supporto di un'attitudine, di una prospettiva, di un'aspirazione»³². La persona è apertura che si forma attraverso un gesto di trascendimento che trova nell'Altro il più nobile alleato. È l'alterità che consente all'uomo di non rimanere imprigionato nell'intrascendenza.

Consentendo di dirigersi verso gli altri penetrandone l'intimità, l'amore è sempre riferito a un *valore*. L'amore per l'altro, riconosciuto nella sua unicità irripetibile, induce a custodire un'*immagine di valore ideale* e trattiene presso un *movimento* assiologico trasformante. Qui l'amore tocca e contagia quella relazione interpersonale significativa che è l'educazione. Quest'ultima trova nell'amore il suo principio sussistente; perché l'educazione si dia, infatti, è necessaria quella *tonalità assiologica* che è propria dell'amore. L'educazione può e deve essere pensata mounerianamente come *cospirazione amorosa*³³.

Se il riconoscimento di sé nella filiazione ha offerto una sponda teorica per una declinazione pedagogica del rapporto mutuale ricœuriano, è possibile scorgere un'ulteriore traccia filosofica educativamente ispirata nell'opera del pensatore francese, essa sottende alla visione della relazione educativa, come rapporto di reciprocità, nell'interstizio tra autorità³⁴ e lotta.

²⁹ P. Ricœur, *Percorsi del riconoscimento*, cit., p. 271.

³⁰ Ivi, p. 206.

³¹ «Io amo, quindi l'essere è» (E. Mounier, *Il personalismo*, trad. it. A.V.E., Roma 2004¹², p. 63).

³² P. Ricœur, *La persona*, cit., p. 22.

³³ Cfr. P. Martino, *Il confine e la soglia. Il farsi umano tra antropopedagogia e postumanesimo*, Pensa, Lecce 2017.

³⁴ Un'analisi interessante capace di svincolare la nozione di autorità dall'esercizio della forza e, conseguentemente, di mostrare la coincidenza di concetti come quelli di autorità e autorevolezza, è offerta da Kojève (Cfr. A. Kojève, *La nozione di autorità*, trad. it. Adelphi, Milano 2011). Il filosofo muove dalla presa d'atto che la nozione di autorità è stata poco studiata, la storia del pensiero ha dato forma a quattro *teorie esclusive* (*teologica, platonica, aristotelica, hegeliana*) tendenti a riconoscere un solo tipo di autorità (quella descritta) e a ricondurre gli altri *fenomeni autoritari* ad una *manifestazione della forza*. Kojève insiste sulla impossibilità di ridurre l'autorità alla forza, poiché quest'ultimo termine

Il filosofo francese individua nel gadameriano *riconoscimento della superiorità* una forma di autorità capace di accordarsi con l'etica che sostiene una vita buona in istituzioni giuste. L'autorità lungi dal trovare il suo fondamento in un «atto di sottomissione e di abdicazione della ragione», si edifica, seguendo l'autore di *Verità e metodo*, attraverso il riconoscimento di una superiorità di giudizio dell'Altro³⁵. Il canone del riconoscimento della superiorità più *completo* è per Ricœur quello offerto dal rapporto maestro-discepolo.

Il rapporto docente-discente, però, pur lasciando spazio al riconoscimento dell'autorevolezza educante, che è il presupposto, la condizione di possibilità della relazione educativa, lungi dall'essere la passiva registrazione, interiorizzazione, del *monologo del maestro*, è sorretto da una *reciprocità essenziale* che fa sì che l'insegnamento sia «l'atto comune del maestro e dell'allievo», un ricœuriano *duello*, conflitto.

È la reciprocità che sostiene la relazione educativa, che fa sì che l'alterità non sia ridotta a *distanza*, ma accolta nel suo essere *altro da sé*. L'insegnamento è la proposta di una *proposizione di mondo* (intenzionalità), di un mondo che si fa dimora attraverso la progettazione dei *possibili più propri*³⁶ e che impone una resistenza alla *corrente di pensiero* che lotta nel docente-maestro per esprimersi.

È, ancora, la dimensione conflittuale che consente di assediare, rivoluzionare, sovvertire il potenziale di dominio insito in ogni insegnamento. Se «l'insegnante fornisce qualcosa in più che un mero sapere; apporta un volere, un voler sapere, un

non solo è opposto al primo, ma la coincidenza delle due nozioni è il mero esito della negazione dell'esistenza dell'autorità. «Esiste autorità soltanto dove c'è movimento, cambiamento, azione (reale o almeno possibile): si ha autorità solo su ciò che può 'reagire', cioè cambiare in funzione di ciò o di colui che rappresenta l'Autorità (la 'incarna', la realizza, la esercita). E, in tutta evidenza, l'Autorità appartiene a chi opera il cambiamento, e non a chi lo subisce [...] Ora, l'atto autoritario si distingue da tutti gli altri per il fatto di non incontrare *opposizione* da parte di colui o coloro ai quali è diretto. E questo presuppone, da una parte, la *possibilità* di un'opposizione e, dall'altro, la rinuncia *cosciente e volontaria* alla realizzazione di questa possibilità. [...] L'Autorità, quindi, è necessariamente una *relazione*. [...] è la possibilità di agire senza fare compromessi» (Ivi, pp. 19-21). Il filosofo distingue, sulla base delle teorie filosofiche, *quattro tipi di autorità* con diverse varianti: *autorità del Padre, autorità del Signore sul Servo, autorità del Capo, autorità del Giudice*. Seguendo l'argomentazione kojèveiana, che analizza il concetto di autorità da un punto di vista fenomenologico, metafisico ed ontologico, a questi *quattro tipi irriducibili di autorità* (Padre, Signore, Capo, Giudice) corrispondono altrettante teorie (scolastica, hegeliana, aristotelica, platonica) e, tenendo fermo il *fondamento metafisico dell'autorità*, altrettante *connotazioni temporali* (passato, presente, futuro, eternità). Tra le varianti dell'autorità del Capo vi è quella del maestro sull'allievo. Ad essa si applica la teoria aristotelica, la sua connotazione temporale è il futuro. L'Allievo riconosce l'Autorità del Maestro poiché «pensa che quest'ultimo sia già dove lui arriverà soltanto in futuro - il Maestro è *avanti* rispetto a lui» (Ivi, p. 33). L'autorità del Maestro è strettamente legata al *progetto-previsione*. (Cfr. M. Attinà, P. Martino, *L'educazione sospesa tra reale e virtuale*, Area Blu, Cava de Tirreni 2016).

³⁵ Per una declinazione pedagogica della filosofia di Gadamer cfr. R. Pagano, *L'implicito pedagogico in H. G. Gadamer*, La Scuola, Brescia 1999; ID., *Per una magistralità ermeneutica e virtuosa*, in AA.VV., *Maestro, maestri, nuovi maestri. XL Convegno di Scholé*, La Scuola, Brescia 2002, pp. 241-249.

³⁶ Cfr. E. Mancino, *Farsi tramite. Tracce e intrighi delle relazioni educative*, Mimesis, Milano 2013.

voler dire, un voler essere»³⁷ questo apporto può darsi solo a condizione di fare della *pedagogia dell'insegnamento* l'oggetto di una costante *revisione e riparazione* (*potere di e non potere su*).

L'educazione, come la cultura, seguendo ancora Ricœur, è forza che disorienta, che dischiude *l'aperto*, il *lontano*, l'*altro*, è quel faticoso equilibrio tra *esigenza di oggettivazione-adattamento* ed *esigenza di riflessione-disadattamento* che sorregge l'essere umano. Conquista e perdita sono le parole maestre che orientano/disorientano quella egoità e quella tuità che ogni relazione educativa mette in gioco.

³⁷ P. Ricœur, *Riforma e rivoluzione nell'Università*, in L. Alici (a cura di), *Il paradosso dell'educatore. Tre saggi di Paul Ricœur*, La Scuola, Brescia 2014, p. 119.